

### La leggenda di Strozzevolpe

Tutto era successo qualche decennio prima, quando era signore del castello Bonifazio, Duca e Marchese di Toscana. Anzi il castello lo aveva fatto costruire proprio lui, e, sembra, contro il volere di oscure forze che non l'avrebbero voluto in quel luogo. Si raccontava infatti che in quelle campagne, a quei tempi assolutamente desolate si aggirasse un'astutissima e diabolica volpe, che, ogni volta che qualcuno si avvicinava, riusciva a metterlo in figa sputando fuoco e fiamme dalle nari. Il Duca, che voleva assolutamente il castello in quel luogo organizzò una grande battuta di caccia e la povera volpe rimase presa al laccio e morì. Bonifazio ebbe via libera per costruire il suo castello, ma un mago immediatamente dopo la cattura dell'animale mise in guardia il Duca dicendogli che purtroppo il suo castello sarebbe rimasto in piedi solo quanto sarebbe potuto durare il corpo di quella volpe. Bonifazio, impaurito allora corse ai ripari e decise di imbalsamare la volpe e di riempire il suo corpo svuotato dei visceri con tante monete d'oro quante ne avesse potuto contenere.

All'epoca della nostra storia ormai erano passati quasi cinquant'anni da quando tutto questo era successo; a capo del castello ora c'era Bonfanto figlio del duca e il segreto della volpe piena d'oro era custodito con grande diligenza, anche se qualcuno sapeva e forse non riusciva a tacere. Per questo quando verso la metà del XIII secolo le truppe della repubblica fiorentina si avvicinavano minacciose, con intenti non certo amichevoli, Bonfanto dette ordine ad un fedele servo, tale Fuzio, di prendere con sé il curioso trofeo e di trasportarlo in un luogo più lontano e più sicuro. Fu scelto per questo il Castello di Monternano che si trovava in alto sulla collina, immerso in un folto bosco e che quindi si riteneva più sicuro, perché meno alla portata di eventuali malintenzionati. Il corpo della volpe riempito di monete d'oro non solo aveva un grande valore venale, ma rappresentava anche una specie di talismano a causa del fatto che l'indovino aveva predetto che il castello sarebbe durato quanto il corpo dell'animale. Nessuno sapeva che il prezioso tesoro era stato spostato nel poderoso castello di Monternano, da sempre ritenuto inespugnabile. Un giorno dell'inverno 1254 però, dal castello di Strozzevolpe, si videro colonne di fumo nero innalzarsi verso il cielo e il fumo veniva da Monternano. Non c'era tempo da perdere, bisognava organizzarsi

per capire cosa era successo e per andare eventualmente in soccorso della guarnigione del castello. Il Duca Bonfanto fece chiamare il suo scudiero, che si chiamava Primante. Era questi un ragazzo di Luco, il borgo accanto al castello, sveglio e arguto. Il duca disse a Primante di partire e di correre verso Monternano, ma di non farsi riconoscere per quel che era, perché poteva essere, che quello che stava succedendo fosse opera dei Fiorentini loro nemici. A Primante il Duca dette un unico compito: rintracciare Fuzio il custode della volpe imbalsamata, tesoro e talismano del castello e portarla in salvo. Ma bisognava far presto e partire subito. Primante si vestì come un povero contadino, tolse tutte le insegne e solo con un piccolo coltello nella bisaccia, uscì dalla porta sotto la torre e di lì per la strada del bosco si incamminò guardingo verso la chiesa di Cedda. Nella valle c'era ancora la nebbia e i raggi del sole la facevano vibrare e la spezzavano come le immagini di un caleidoscopio, ma non c'era tempo per godersi lo spettacolo, bisognava sbrigarsi. Oltrepassò la porta della riserva dove c'erano due guardie distratte che non fecero caso a quello che sembrava un contadino e quasi correndo arrivò a Cedda a quella chiesa che conosceva bene: c'era stato da bambino e spesso aveva dovuto scortare i canonici titolari che si recavano a far visita al Duca. Ma questa volta non voleva incontrare nessuno e allora dette solo uno sguardo a quella palma, che, alta, si ergeva accanto alla chiesa e che sempre gli era sembrata un albero davvero strano, tanto è vero che cresceva solo lì. Quasi di corsa passò davanti alla magione degli Ormani e notò un po' di tramestio e persone che avevano l'aria di voler prendere una decisione importante. Passò sotto le case di Gaggiano e poi si infilò nel bosco di Sant'Agnese, dove ebbe la personale sensazione di essere al sicuro, ma perché poi di certo non si sa. La strada nel bosco iniziò a scendere sempre di più e allora Primante capì che ci si stava avvicinando al Mulino. Si trattava del "Mulino allo Strolla, un mulino importante dove c'era sempre un via vai di persone. I contadini arrivavano anche da molto lontano per macinare qui il loro grano. Primante aveva deciso che in quel luogo avrebbe chiesto informazioni sulla situazione ed avrebbe fatto anche un attimo di sosta. Arrivato nello spiazzo dove si affacciavano i vari edifici si rese subito conto che stava succedendo qualcosa di

grave, perché era tutto un correre, un affannarsi, un chiedere, ma anche un rispondere sempre con lo stesso gesto di allargare le braccia per dire di non sapere. Del resto in alto su, in cima alla collina, dove c'era il castello di Monternano si vedevano alte colonne di fumo che salivano nel cielo terso d'inverno. E lui doveva andare proprio lassù a cercare per il suo padrone quella strana volpe imbalsamata. Lì al mulino nessuno seppe dirgli nulla e poi neanche si poteva fidare e quindi fece di testa sua. Si inoltrò nel bosco e seguì per un tratto l'argine del canale che alimentava il mulino "il goretto" fino al punto in cui c'era la "presa" nel torrente Strolla. Qui si doveva guardare il corso d'acqua per raggiungere l'altra riva. Primante non ebbe problemi: saltò da un masso all'altro e si ritrovò di là. La sponda era alta e da qui praticamente iniziava la salita verso il castello. Non c'era strada e del resto il nostro scudiero non voleva passare dalla strada per non essere visto. Si trattava quindi solo di procedere in salita su per l'erta china, facendosi spazio tra la vegetazione. Intanto si cominciava a sentire l'odore acre del fumo, ma anche rumori e voci che rimbalzavano con la loro eco nella stretta valle. Saliva agile nella macchia di lecci e di corbezzoli. Fino a lì non aveva incontrato nessuno, ma non si fidava della sua buona sorte e quindi cercava di non fare rumore e prima di muovere i passi scrutava lontano. Ad un tratto, era sempre nel bosco, il suo cammino si interruppe davanti ad un alto muro di pietre grigie. Erano già quelle le mura del castello. Il fumo adesso era denso, ma in quel punto non c'era fuoco e anche le voci e i rumori si sentivano distinti, ma sembrava quasi che si allontanassero. Di fronte al muro doveva scegliere se andare a destra o a sinistra: scelse istintivamente a sinistra e gli andò bene, perché dopo poche decine di passi si ritrovò di fronte alla porta spalancata e divelta del castello. Anche qui non c'era nessuno ed entrò. Nel cortile i segni di una recente battaglia. C'erano anche due soldati morti nei pressi della porta; lì scavalcò, mentre tirava fuori dalla bisaccia quel suo coltello, con l'idea che avrebbe potuto anche servirgli. C'erano altri morti, ma sembrava che di vivi non ci fosse nessuno, sembrava che il luogo fosse stato appena abbandonato, mentre dall'altra parte, dove il muro era crollato, il fumo era ancora intenso e ogni tanto si vedevano bagliori di fuoco. Non c'era tempo per riflettere e fare piani, bisognava cercare il trofeo e quindi entrò nelle stanze del castello. Anche qui tutto in soqquadro: stipetti aperti, casse sfondate, arredi distrutti e nessuno vivo, né amico, né nemico e nessuna traccia di quello che cercava e poi, dove cercare? Fuzio era il custode della volpe imbalsamata, a lui bisognava chiedere, ma lì erano tutti morti e Fuzio non c'era.

Passava veloce di stanza in stanza, ma dappertutto sempre la stessa scena di morte e di desolazione. Sfinito e senza sapere cosa fare si ritrovò nella sala di ingresso del castello e qui si lasciò cadere su una cassapanca per riprendere fiato. Capiva che era stato tutto inutile; i fiorentini evidentemente erano riusciti a penetrare nel castello, avevano scavato delle gallerie sotto le mura le avevano riempite di legna, avevano dato fuoco provocando delle mine e il crollo di brani della fortificazione, poi erano entrati, avevano fatto quello sfacelo e se ne erano andati portando via il loro bottino. Sicuramente, pensava Primante, di quel bottino faceva parte anche la "sua" volpe il segno d'identità del castello del suo signore, l'oggetto che avrebbe anche potuto fare la sua fortuna, la fortuna del povero Primante, giovane, ma coraggioso, scudiero. Purtroppo era arrivato tardi. Un brivido di freddo gli percorse la schiena, alzò di colpo lo sguardo e vide sulla cappa del grande camino scintillare qualche cosa. Era come se due occhi lo guardassero; sobbalzò, perché improvvisamente si rese conto di aver allentato l'attenzione. Però sì, era vero, si sentiva osservato e scrutato, c'erano davvero due occhi che lo fissavano da lassù, nella stanza in penombra, dalla cappa del camino. Intorno a quei due piccoli punti in cui si rifletteva la luce dell'unica finestra, intravide il musetto furbo della volpe, della sua volpe, di quella volpe per la quale aveva affrontato quell'avventura e mentre si arrampicava con tavoli e sedie per arrivare fin lassù, ebbe tutto chiaro: il buon bravo Fuzio non aveva nascosto la volpe, ma l'aveva messa bene in vista e proprio nel posto dove deve stare una volpe imbalsamata, sulla cappa del camino. La prese, era pesante, perché ancora era piena di monete d'oro, se la mise sulle spalle come fanno i pastori con gli agnelli e con quel pesante fardello si mise a correre giù verso San Quirico. Ripassò dal mulino e poi prese per Talciona. Da Talciona, al di là della valle vide subito la sagoma del suo Castello, quello appunto di Strozza-volpe, ma lì si erano fermati i soldati fiorentini ed era difficile passare inosservati con una volpe sulle spalle. Primante decise di abbandonare la strada e di buttarsi per i campi dirigendosi verso il Castello. Quando lo videro correre i soldati lo inseguirono, ma il giovane scudiero riuscì ad attraversare il fosso di Cedda e quindi a trovarsi in suolo amico. Per i soldati fiorentini guardare il corso d'acqua poteva significare uno sconfinamento in un territorio nemico e quindi lasciarono perdere. Il coraggioso Primante fu accolto dal Duca come un eroe e lautamente ricompensato; la volpe con la pancia piena di monete d'oro fu nascosta nuovamente nel Castello di Strozza-volpe, dove sembra che sia ancora, perché nessuno ha mai detto di averla ritrovata. PITINGHI